



**AMBITO
SOCIALE TERRITORIALE XX**

Porto Sant'Elpidio - Sant'Elpidio a Mare - Monte Urano



Città di
Porto Sant'Elpidio



Città di
Sant'Elpidio a Mare



Comune
di Monte Urano

Report

Sistema Integrato 0-6 anni

Coordinamento Pedagogico
Ambito Territoriale Sociale 20

- Ottobre 2023 -

A cura della Dott.ssa Michela Gatti
Pedagogista CPT - ATS 20

Il Report si basa sulle attività di Coordinamento Pedagogico Territoriale dell'ATS 20 nell'anno 2022-2023 e viene pubblicato grazie alle risorse del sistema integrato 0-6 anni.

CREDITI:

Coordinamento e contenuti: Michela Gatti

Revisione testi ed impaginazione grafica: Giulia Bernardini

Contributi testi "*Voce agli Esperti*": Valentina Borrella, Pedagogista Clinica e Psicomotricista funzionale; Agostino Basile, specialista in pedagogia clinica, neuropedagogia, già professore a contratto presso Università degli Studi del Molise, Macerata, Urbino, responsabile scientifico sede didattica Marche del centro OIDA di Napoli; Antonio Di Pietro, Pedagogista ludico e docente presso l'Università di Firenze.

Immagini: Immagini stock e foto interne ai servizi educativi 0-6 anni dei Comuni dell'ATS 20

Indice

1

INTRODUZIONE

Prefazione	1
Nota Introduttiva del Coordinatore Pedagogico	2
Mappatura 0-6	4

2

FORMAZIONE

Formazione 0-6 anni	7
Il Gioco non è una scorciatoia	10
Il Fuori Educa: bisogna abitare i cortili e i giardini	12

3

VOCE AGLI ESPERTI

“AVREI VOLUTO LO ZUCCHERO FILATO - Comunicazione con le famiglie in chiave evolutiva	17
“COMUNICARE ALLE FAMIGLIE UNA POSSIBILE DIFFICOLTA' NELLO SVILUPPO”	20
“IL GIOCO CHE FA GIOCO NELLO ZEROSEI”	23
“OGGETTI LUDICI NON IDENTIFICATI”	26

Prefazione

Il presente lavoro ha l'obiettivo di offrire all'intera comunità una fotografia aggiornata rispetto al lavoro svolto nell'anno scolastico 2022-2023 da parte del **Coordinamento Pedagogico Territoriale dell'ATS 20**, nonché di restituire un'immagine fedele della domanda e dell'offerta territoriale dello 0-6 anni, in termini di contesto demografico e di servizi educativi presenti. Il documento inoltre, presentando al suo interno una sezione di approfondimento ad opera di autorevoli figure esperte, si configura anche come uno **strumento informativo e divulgativo** rivolto a famiglie, educatori e cittadinanza, quale dispensatore di risposte aggiornate rispetto ai bisogni educativi emergenti e di consigli operativi di facile applicazione.

In linea con il trend nazionale, si assiste sul territorio d'Ambito ad una generale diminuzione della popolazione infantile, dovuta ad un inarrestabile invecchiamento demografico. Proprio in relazione a tale dato, i Comuni dell'ATS 20 ritengono **fondamentale continuare ad investire sullo 0-6 anni**, potenziando i servizi educativi esistenti, sia in relazione al numero di posti autorizzati di titolarità comunale, sia offrendo a tutto il personale educativo impegnato, sia pubblico che privato, interventi formativi e di supervisione pedagogica. Tali azioni, oltre ad avere l'obiettivo di assicurare l'erogazione di prestazioni educative di qualità, in grado di promuovere il maggior benessere dei bambini e di prevenire la povertà educativa, offrono alle famiglie servizi a supporto della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, facilitandole nella gestione dei propri figli. La rete dei Servizi 0-6 anni continua di fatto a rappresentare una risorsa importante ed imprescindibile per bambini e famiglie, utile a sostenere sia la crescita dei primi che le azioni di cura delle seconde.

Il Comitato dei Sindaci dell'ATS 20

Nota Introduttiva del Coordinatore Pedagogico

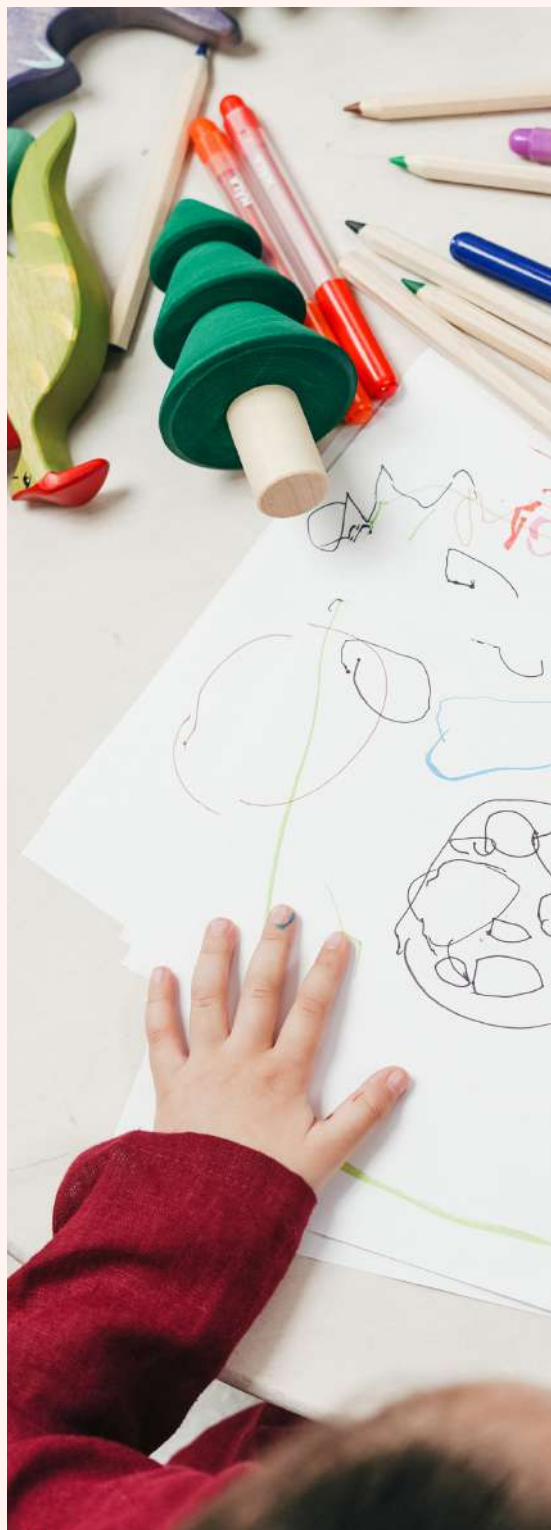
E' grazie alla L.107/2015 e al Decreto Lgs. 65/2017 che si è arrivati a dare spazio al Sistema Integrato 06 anni; a normare tale ambito di intervento sono state anche le Indicazioni Nazionali del 2012, i Nuovi Scenari del 2018 per il 3-6 anni, le Linee Pedagogiche 0-6 anni e gli Orientamenti Nazionali per i servizi e educativi per l'infanzia del 2021.

Nonostante la vasta gamma di documenti ufficiali, lo 0-6 anni resta comunque una terra da **co-costruire e scoprire insieme**, e noi dell'Ambito Territoriale Sociale 20 abbiamo deciso di farlo con tutte le energie e le risorse divergenti presenti sul territorio.

Il 2023 è stato un anno di formazione per tutti gli educatori e gli insegnanti, che hanno potuto far riferimento su una cornice teorica comune e condivisa. In questo anno ci siamo imbattuti in una formazione ludica e partecipata, che ci ha fatto riscoprire il **"Gioco"**.

Tutti parlano di "Gioco", come se fossimo esperti ed abili giocatori, ma forse qualcosa ci sfugge ancora! E allora perché non sperimentare e sperimentarsi nel gioco, nel condividere con le colleghe e i colleghi dei momenti insieme attraverso "materiali impertinenti"?

Oltre alla normale formazione abbiamo deciso, con dirigenti scolastici e comunali, di effettuare anche una giornata presso i Servizi





Educativi della città di Pesaro rivolta ai coordinatori dei Servizi Pedagogici. Questo momento ci ha permesso di conoscere e condividere buone prassi, entrando in contatto con una realtà diversa dalla nostra, dalla quale poter attingere per creare sinergie e soprattutto arricchire il pensiero scientifico che sostiene ed orienta i processi pedagogici dello 0-6 anni.

La formazione ci ha visti anche presso i Teatri di Porto Sant'Elpidio e di Sant'Elpidio a Mare. Qui educatori ed insegnanti sono stati accompagnati nella messa in discussione di alcune certezze e paradigmi di lavoro, a volte un po' obsoleti, sperimentando la necessità di "formarsi senza sosta", perché per comunicare alle famiglie eventuali fragilità dello sviluppo servono adeguata conoscenza, rispetto, professionalità e consapevolezza del proprio ruolo.

Al Teatro delle Api, in particolare, si è tenuto l'ultimo incontro col Dr. Antonio Di Pietro per condividere la potenza invisibile del gioco e soprattutto documentare e condividere con tutto lo 0-6 (genitori, educatori, insegnanti, Dirigenti) l'immane complessità del gioco.

*Coordinatrice Pedagogica ATS 20
Dott.ssa Michela Gatti*

Mappatura Servizi 0-6

I **Servizi per la prima infanzia** hanno un ruolo centrale nella crescita dei bambini, incidendo positivamente sul loro sviluppo cognitivo, incrementandone la capacità di apprendimento, favorendo l'inclusione sociale e riducendo le disuguaglianze legate al contesto di origine. E' inoltre evidente come la presenza dei suddetti servizi sul territorio consenta ai genitori di conciliare la vita lavorativa con quella familiare e di incentivare, pertanto, anche l'occupazione femminile. Per tutti questi motivi l'offerta di strutture dedicate ai servizi educativi per la prima infanzia costituisce un **parametro fondamentale ed indice di benessere di un territorio**.

Il Sistema Integrato 0-6 anni dell'ATS 20 si compone ad oggi di un'ampia gamma di servizi educativi per l'infanzia, la cui titolarità è a capo sia di Enti pubblici che di Enti privati:

- Nidi d'Infanzia;
- Centri per l'Infanzia;
- Nidi Domiciliari;
- Scuola dell'Infanzia (statali e paritarie, a gestione pubblica o privata).

Si riporta di seguito una **fotografia aggiornata della domanda e dell'offerta territoriale** suddivisa per Comuni di competenza, esplicitando anche il tasso di copertura di tali servizi in funzione del numero della popolazione residente di età compresa tra 0-6 anni.

Comune di Porto Sant'Elpidio

Servizi 0-3 anni	Servizi 3-6 anni
Centri per l'Infanzia <ul style="list-style-type: none">• Centro Infanzia con pasto e sonno "Baby Dysnei"• Centro Infanzia con pasto e sonno "Babyland"• Centro Infanzia con pasto e sonno "Sacra Famiglia"	ISC "Rita Levi Montalcini" <ul style="list-style-type: none">• Scuola dell'Infanzia "Aladino"• Scuola dell'Infanzia "Peter Pan" ISC "Rodari Marconi" <ul style="list-style-type: none">• Scuola dell'Infanzia "Arcobaleno"• Scuola dell'Infanzia "Le Coccinelle"• Scuola dell'Infanzia "Il Grillo Parlante"
Nidi d'Infanzia <ul style="list-style-type: none">• Nido d'Infanzia Comunale "La Carovana dei Piccoli Mocciosi"• Nido d'Infanzia Comunale "L'Isola che non c'è" Nidi Domiciliari <ul style="list-style-type: none">• Nido Domiciliare "La Casa dei Coccolosi"• Nido Domiciliare "I Cinque Piccoli Indiani"	Scuola dell'Infanzia non Statale <ul style="list-style-type: none">• Scuola dell'Infanzia "Sacra Famiglia"

Offerta territoriale e fabbisogno

	Popolazione residente	Posti Autorizzati Centri Infanzia	Posti Autorizzati Nidi d'Infanzia	Posti Autorizzati Nidi Domiciliari	Alunni Scuole dell'Infanzia Statali	Alunni Scuole dell'Infanzia non Statali	Tasso di copertura (posti autorizzati/ popolazione 0-3)	Tasso di Iscrizione (n. iscrizioni/ popolazione 3-6)
0-3 anni	n.492	n. 88	n. 67	n. 10	-	-	33,53%*	-
3-6 anni	n. 591	-	-	-	n. 412	n. 111	-	88,49%*

(Dati a Settembre 2023)

*Si specifica che non tutti i bambini iscritti ai servizi 0-6 anni risultano residenti nel Comune di Porto Sant'Elpidio e che non tutti i residenti sono inseriti all'interno dei servizi del territorio comunale; i tassi di copertura ed iscrizione rappresentano pertanto un'approssimazione dell'incontro tra domanda ed offerta territoriale

Comune di Sant'Elpidio a Mare

Servizi 0-3 anni	Servizi 3-6 anni
<p>Centri Infanzia</p> <ul style="list-style-type: none"> • Centro Infanzia con pasto e sonno "Pachamama" • Centro Infanzia con pasto e sonno Comunale "Trenino Blu" <p>Nidi d'Infanzia</p> <ul style="list-style-type: none"> • Nido d'Infanzia Comunale "Trenino Rosso" <p>Nidi Domiciliari</p> <ul style="list-style-type: none"> • Nido Domiciliare "Il Mondo di Sofy" 	<p>ISC Sant'Elpidio a Mare</p> <ul style="list-style-type: none"> • Scuola dell'Infanzia Capoluogo • Scuola dell'Infanzia Frazione Castellano • Scuola dell'Infanzia Frazione Piane Tenna • Scuola dell'Infanzia Casette d'Ete

Offerta territoriale e fabbisogno

	Popolazione residente	Posti Autorizzati Centri Infanzia	Posti Autorizzati Nidi Domiciliari	Posti Autorizzati Nidi d'Infanzia	Alunni Scuole dell'Infanzia Statali	Tasso di copertura (posti autorizzati/ popolazione 0-3)	Tasso di Iscrizione (n. iscrizioni/ popolazione 3-6)
0-3 anni	n. 413	n. 46	n. 5	n. 35	-	20,82%*	-
3-6 anni	n. 447	-	-	-	n. 266	-	59,51%*

(Dati a Settembre 2023)

*Si specifica che non tutti i bambini iscritti ai servizi 0-6 anni risultano residenti nel Comune di Sant'Elpidio a Mare e che non tutti i residenti sono inseriti all'interno dei servizi del territorio comunale; i tassi di copertura ed iscrizione rappresentano pertanto un'approssimazione dell'incontro tra domanda ed offerta territoriale.

Comune di Monte Urano

Servizi 0-3 anni	Servizi 3-6 anni
<p>Centri Infanzia</p> <ul style="list-style-type: none"> • Centro Infanzia con pasto e sonno "La Casa sull'Albero" • Centro Infanzia con pasto e sonno "Le Nuvolette" <p>Nidi d'Infanzia</p> <ul style="list-style-type: none"> • Nido d'Infanzia Comunale "Arcobaleno" 	<p>ISC Monte Urano</p> <ul style="list-style-type: none"> • Scuola dell'Infanzia Capoluogo <p>Scuola dell'Infanzia non Statale</p> <ul style="list-style-type: none"> • Scuola dell'Infanzia "Regina Margherita"

Offerta territoriale e fabbisogno

	Popolazione residente	Posti Autorizzati Centri Infanzia	Posti Autorizzati Nidi d'Infanzia	Alunni Scuole dell'Infanzia Statali	Alunni Scuole dell'Infanzia non Statali	Tasso di copertura (posti autorizzati/ popolazione 0-3)	Tasso di Iscrizione (n. iscrizioni/ popolazione 3-6)
0-3 anni	n.135	n. 31	n.24	-	-	40,74%*	-
3-6 anni	n. 168	-		n. 121	n. 33	-	91,67%*

(Dati a Settembre 2023)

*Si specifica che non tutti i bambini iscritti ai servizi 0-6 anni risultano residenti nel Comune di Monte Urano e che non tutti i residenti sono inseriti all'interno dei servizi del territorio comunale; i tassi di copertura ed iscrizione rappresentano pertanto un'approssimazione dell'incontro tra domanda ed offerta territoriale.

Rispetto allo scorso anno si riscontra una **diminuzione della popolazione infantile** su quasi tutto il territorio, dovuta all'inesorabile calo delle nascite, fatta eccezione per il Comune di Sant'Elpidio a Mare, nel quale si registra invece un insolito incremento, probabilmente dovuto alla presenza di numerose famiglie di origine straniera.

In relazione alla diminuzione della domanda e all'aumento dell'offerta, avvenuto grazie ad un ampliamento dei posti autorizzati, è possibile quindi constatare un generale **innalzamento dei tassi di copertura e di iscrizione** dei servizi educativi per la prima infanzia per l'anno scolastico in corso.

Formazione 0-6 anni

Anche nell'anno 2022-2023 il Coordinamento Pedagogico Territoriale dell'ATS 20 ha incentivato la realizzazione di un **percorso formativo rivolto ai servizi infanzia 0-6 anni**, con l'obiettivo di qualificare il lavoro educativo a livello territoriale. La proposta per l'anno appena concluso (dal 27 gennaio al 16 settembre 2023) ha visto la realizzazione di incontri formativi in modalità **mista**, sia online che in presenza, per un totale di **19 incontri**.

CITAZIONI



"I bambini nel tempo potrebbero dimenticare il tuo volto, il tuo nome, ciò che hai detto loro. Ma non dimenticheranno mai come li hai fatti sentire"

S. Iaccarino

(adattato da Maya Angelou)

1. Incontri sul tema della comunicazione di difficoltà evolutive riscontrate alle famiglie - incentrati sull'adozione di modalità relazionali funzionali nella comunicazione alle famiglie di eventuali difficoltà nello sviluppo dei bambini (come rimandare al pediatra, come attenzionare alle famiglie delle difficoltà ecc.).

"Avrei Voluto lo zucchero filato" - Incontro condotto dalla **dott.ssa Valentina Borella**, Pedagogista Clinica e Psicomotricista funzionale;

"Comunicare alle famiglie una possibile difficoltà nello sviluppo" - Incontro condotto dal **dott. Agostino Basile**, Pedagogista.

2. Ciclo di incontri "Il Gioco dentro e fuori. Crescere e apprendere con lucidità" - Formazione condotta dal **dott. Antonio Di Pietro**, Pedagogista ludico e docente presso l'Università di Firenze, incentrata sul gioco e sui risvolti ludici di apprendimento.

Durante gli incontri insegnanti ed educatori hanno avuto modo di sperimentare in prima persona il gioco tipicamente dedicato ai bambini, prendendo consapevolezza del valore che questo riveste nel percorso di crescita.

La formazione ha previsto anche delle sessioni di **video-affiancamento**, orientando il lavoro sull'osservazione dei bambini nelle attività di gioco con successiva restituzione di quanto osservato.

3. Incontri in collaborazione con il Coordinamento Pedagogico Regionale di Pesaro - Incontri finali realizzati in collaborazione con i servizi educativi del Comune di Pesaro.

Il tema affrontato ha riguardato il confronto sull'utilizzo degli spazi esterni nei servizi educativi 0-6 anni e sull'outdoor. Il percorso ha visto anche lo svolgimento di una giornata di formazione nel Comune di Pesaro, alla quale sono stati invitati i referenti per ogni servizio educativo.



Foto 1 - Formazione interna ai Servizi 0-6 anni dell'ATS 20



Foto 2 - Incontro con il Coordinamento Pedagogico Regionale di Pesaro 16/03/2023

Il Coordinamento Pedagogico Territoriale CPT ha inoltre garantito, come ogni anno, **supervisione** a tutti i coordinatori dei servizi dello 0-6, in merito a tematiche richieste (es. Supervisione del gruppo di lavoro; condivisione di Nuovi documenti e Linee Guida dello 0-6, supporto pedagogico di fronte a situazione complesse). E' attraverso l'osservazione diretta dei servizi e l'ascolto del personale che vengono delineati con chiarezza gli aspetti sui quali focalizzare ogni anno la formazione, per migliorare qualitativamente il sistema educativo territoriale.

Presenze

Gli incontri formativi sono avvenuti sia in presenza che in modalità webinar, coinvolgendo complessivamente **151 persone**, tra insegnanti ed educatori afferenti ai Servizi Educativi 0-6 anni dei Comuni di Porto Sant'Elpidio, Sant'Elpidio a Mare e Monte Urano.

Più nel dettaglio...



- N. Servizi Coinvolti: **_20** (n. 4 ISC; n. 2 Scuole paritarie; n. 8 Centri Infanzia; n. 3 Nidi Infanzia; n. 3 Nidi Domiciliari).



- N. iscritti agli incontri: **_151**
- N. presenze medie ai singoli incontri **_Plenarie: _120**
- N. presenze medie ai singoli incontri **_In presenza: _40**



Foto 3 - Formazione interna ai Servizi 0-6 anni dell'ATS 20

Il Gioco non è una scorciatoia

Dott.ssa Michela Gatti - Coordinatore Pedagogico ATS 20

“Proprio di lì dovevi passare?”

Quante volte abbiamo sentito dire questa espressione e soprattutto quante volte l'abbiamo detta o pensata? E' ovviamente legittimo chiedersi perché i bambini che camminano in una strada pedonale preferiscano salire su tutti gli scalini e poi saltare giù, invece di passeggiare in modo lineare. Con tutto il posto che c'è, spesso i bambini cercano di passare nei punti più “particolari”, più faticosi e, talvolta rischiosi (Dr. Di Pietro, “Giocare con niente”).

*Il gioco non è un passatempo, il gioco non è una scorciatoia,
il gioco è un'esigenza ed un bisogno!*

Crescere è un continuo misurarsi con se stessi, anche dal punto di vista motorio. Il bordo di un marciapiede, gli scalini, un muretto, sono un'ottima occasione per giocare con le proprie abilità, ma anche col proprio senso del limite. I bambini osservano con molta attenzione l'ambiente circostante, ricercano stimoli ambientali che possano rispondere ad alcuni desideri di crescita. Confermare a se stessi che si sa salire uno scalino con tranquillità, provare a saltare sempre più in alto sono linfa vitale per l'autostima e i bambini sono attratti da tali sfide. Ovviamente le sfide sono sempre al “rialzo” e l'asticella della complessità è sempre più in alto.

“Più gioco e più imparo”

Il “Gioco” rappresenta un aspetto fondante del processo evolutivo di ogni individuo, in tutte le culture del mondo. E' grazie al gioco che avviene un'evoluzione delle funzioni motorie, sociali, cognitive, affettive, comunicative-linguistiche e creative. Infiniti studi delle scienze dell'educazione hanno evidenziato come il gioco sin dalla nascita sia fondante per lo sviluppo intellettuale, emotivo, relazionale; il gioco è un piacere impegnato (cfr. *Linee Pedagogiche 0-6*), fare e rifare è tutto un giocare.

Quando vediamo nei Servizi Educativi i bambini fare un'attività e subito dopo disfarla per poi rifarla, quanto lavoro c'è in quel momento e quanto impegno! Eppure quante volte ci siamo imbattuti in espressioni in cui si è evidenziato il gioco come semplice passatempo, il gioco libero come un gioco secondario, inferiore, marginale alle famigerate attività didattiche e alle schede: niente di più errato.

Spesso diciamo ai bimbi *“Ora riposatevi un po’, andate a giocare”*, pensando erroneamente che il gioco sia un semplice divertimento. Ovviamente il *“Gioco”* non richiede sforzo o fatica, esso è portatore di molteplici significati:

- esplorazione sensoriale;
- apprendimento cognitivo ed emotivo;
- opportunità di relazioni sociali;
- divertimento;
- gestione del proprio mondo interiore (tensioni, paure, ansie, insicurezze, aggressività, ecc);
- crescita.

Ma soprattutto il “Gioco” è un bisogno innato fondamentale per lo sviluppo psicosociale degli esseri umani.

Si tratta di un’abilità sostenuta da un complesso **meccanismo neurobiologico**, altro che passatempo! Durante il gioco viene incrementata la produzione di ossitocina, l’ormone deputato alla socialità e all’empatia, inoltre intervengono nel gioco anche la serotonina, l’acetilcolina e la dopamina, ormoni che hanno un ruolo privilegiato nel regolare e mantenere il tono dell’umore, diminuendo lo stress, favorendo concentrazione, memoria, gratificazione e movimento.

Le neuroscienze hanno evidenziato che per riuscire a giocare è indispensabile il buon funzionamento di un piccolo gruppo di cellule situate nella profondità del cervello, che formano il *“nucleo accumbens”*.



Il Fuori Educa: bisogna abitare i cortili e i giardini

Dott.ssa Michela Gatti - Coordinatore Pedagogico ATS 20



In un Servizio Educativo il **giardino** è tanto importante quanto l'ambiente interno, essendo anch'esso laboratorio di esperienze e contesto in cui promuovere competenze emotive, relazionali e sociali. E' proprio nel giardino che si realizzano le più importanti **occasioni educative**: esso è un luogo di sperimentazione e di relazione, in cui i bambini e le bambine possono imparare insieme a conoscere l'ambiente e a valutarne i rischi.

Quante volte abbiamo detto ai bimbi “*Andate fuori, vi sfogate un po'*”, niente di più inesatto. Il “**Fuori**” non ha una valenza pedagogica minore o secondaria, visto che nei giardini si realizza il **giocare impegnato**, un quid prezioso a cui noi adulti dobbiamo assolutamente prestare più attenzione.

Il “Fuori” rappresenta un'esperienza educativa nella sua globalità, un'**aula verde** a tutti gli effetti con le sue enormi opportunità di apprendimento che solo la natura sa dare.

“Dobbiamo garantire un tempo di scoperta e sperimentazione in un contesto sicuro in cui sia accolto l'agire dei bambini e concesso il loro pensare, per favorire lo sviluppo di un pensiero scientifico”

I **materiali** non devono essere troppi, meglio se ordinati con cura, belli e interessanti, in modo da suscitare il desiderio di essere esplorati ed utilizzati, ma necessariamente anche oggetti da manipolare in sicurezza.

Nell'ambiente esterno l'educatore attento osserva e rilancia, predispone e propone, è aperto al possibile e dà valore al gioco con materiali naturali, di recupero, destrutturati, che possono essere combinati e trasformati, che suscitano il desiderio dei bambini di osservare, manipolare ed esplorare.

L'ambiente esterno è da sempre considerato come un normale ambiente di vita, anche se negli ultimi anni si sta assistendo alla perdita di tale consapevolezza. La letteratura attuale parla di **“outdoor education”**, eppure il nostro passato aveva già conosciuto l'importanza del “Fuori”. La cultura della protezione dell'infanzia, una grande conquista della civiltà, ha portato, come per una “legge del contrappasso”, ad un'iperprotezione dell'infanzia, espropriandola dal rischio di giocare all'aperto correndo dei pericoli.

La sfida attuale è quella di progettare e realizzare cambiamenti a livello di politiche e professionalità educative, realizzando un **concorso di responsabilità** (contrario dello scarico di responsabilità) fra tutti i soggetti decisori in ambito infanzia: ambiente, sicurezza e scuola.



Foto 4 - Spazi esterni ai Servizi 0-6 anni dell'ATS 20

Il benessere del bambino è patrimonio comune e le norme per la sicurezza non possono contraddire il diritto dell'infanzia a sperimentare e compiere esperienze di vita fondamentali. Dovremmo poter arredare un giardino con una struttura fatta di tronchi d'albero sovrapposti o con una zona dove i bambini possono scavare, giocare con la sabbia, arrampicarsi, correre. Ciò dovrebbe essere reso possibile in sicurezza, non proibito sulla base di eventuali e potenziali pericoli.

“Per crescere un bambino serve un intero villaggio”

recita un proverbio africano, ed è proprio nella complessità e nella fatica del tema della sicurezza che chi legifera per l'infanzia sono chiamati ad interloquire tra i vari soggetti, per garantire il bene del bambino e non la norma giuridica che azzera semplicemente i rischi.

Dovremmo chiederci perché i bambini fuori stanno bene e noi adulti meno. L'ambiente esterno può far **vacillare le nostre sicurezze**, il controllo, eppure tutte le ricerche scientifiche dimostrano che stare all'aperto, ovviamente con le dovute attenzioni, migliora l'attenzione, abbassa i livelli di aggressività, incrementa le competenze e le abilità del bambino (soft skills). Giocare fuori fa star ben e genera soddisfazione, piacere; di conseguenza al rientro i bambini e le bambine si mostrano più sereni, maggiormente propensi all'autonomia e meno irascibili.

Vivere l'ambiente esterno in modo abituale, sereno, serio richiede a tutto il sistema 0-6 anni un altissimo profilo professionale, che metta in luce il contributo della ricerca e sfati vecchie idee retrogradi ed obsolete rispetto ad un “fuori” come un ambiente pericoloso e non alla pari delle schede didattiche. Per arrivare a tale obiettivo, dobbiamo alzare il livello della formazione, dobbiamo conoscere esperienze che già operano in tal modo, creare buone prassi, interrogarci, interloquire con gli uffici deputati a tale ruolo, senza sentirci già arrivati o, ancor peggio, possessori di verità assolute e definitive.



Foto 5 - Spazi esterni ai Servizi 0-6 anni dell'ATS 20



E' per questo che in accordo con l'Ambito 20, coordinatori, Dirigenti Scolastici, educatori ed insegnanti, abbiamo sentito l'esigenza di conoscere le realtà educative del Comune di Pesaro e, nello specifico, il **Coordinamento Pedagogico Regionale**. Abbiamo approfondito la formazione degli educatori e degli insegnanti cercando di cogliere uno sguardo, un modus operandi, una postura pedagogica in più, che potesse essere resa conosciuta e sperimentata da noi, ovviamente calibrata sul nostro sentire e sulla base del credo pedagogico di ogni Servizio Educativo.

Rischi e Benefici

Vivere i luoghi naturali è un'esperienza imprescindibile per lo sviluppo dei bambini, anche se espone inevitabilmente ad alcune naturali situazioni di rischio (radici sporgenti, pozzanghere, avvallamenti, rami bassi, tronchi tagliati, pendenze, foglie bagnate).

Questi devono intendersi non tanto come pericoli in sé, quanto come **preziosi elementi di apprendimento** e di acquisizione di abilità per la gestione in sicurezza degli spazi naturali. Sono i **rischi buoni** che coinvolgono e mettono alla prova i bambini, favorendo l'apprendimento, la crescita e lo sviluppo.

Tali condizioni possono determinare danni lievi o non gravi (contusioni, lividi), che non sono il segnale di un pericolo, ma eventi previsti come parte della vita quotidiana dei bambini che stanno semplicemente crescendo.

Non ho mai pensato che sia un bene farsi male, avere un livido, o peggio ancora un braccio rotto, lungi da me credere che si cresce meglio provocandosi un livido nel contesto 0-6, ma la descrizione dei benefici e dei rischi rende evidente come vi sia un netto prevalere dei vantaggi a fronte di alcuni lividi. Passare più tempo all'aperto concorre a limitare la frequenza di numerose malattie e a favorire il benessere psicofisico e didattico. **Trasformare una situazione di rischio in un'opportunità di salute è un metodo semplice ed economico per prevenire malattie e migliorare la salute del bambino.**

*”...Dovremmo insegnare ai ragazzi a cavarsela,
dando loro gli strumenti per essere indipendenti e autonomi.
E invece abbiamo tolto loro tutto lo facciamo fin dalla scuola d'infanzia:
niente pennarelli perché sporcano, niente colla perché è pericolosa.
Evitare ogni rischio è il mantra.
Ma il messaggio che passa al bambino è che è un idiota
e che non può far nulla. Ma senza cadere è impossibile rialzarsi”
(Paolo Crepet)*



A volte saper gestire un rischio, sperimentare difficoltà ed eventuali pericoli può insegnare tanto. Per poter apprendere davvero, i **bambini hanno bisogno di un adulto** che sappia stare loro vicino, senza evitare che si possano vivere esperienze pericolose. Dobbiamo ricordare che non possiamo eliminare tutti i pericoli, ma possiamo scegliere atteggiamenti precauzionali che riducono il rischio, un “rischio che educa” (Cfr. Linee pedagogiche), inteso come occasione di apprendimento.

Occorre l'intero villaggio per crescere il bambino! E il sistema 0-6 ha la stoffa, l'energia, la grinta e la tenuta emotiva per crescere ogni giorno, per sapersi meravigliare e essere dei “differenziali di sviluppo”, come direbbe la professoressa Daniela Lucangeli, ma per riuscirci tutti noi dobbiamo essere coinvolti.

Voce agli Esperti

“AVREI VOLUTO LO ZUCCHERO FILATO” Comunicazione alle famiglie in chiave preventiva

A cura di Valentina Borrella, Pedagogista Clinica e Psicomotricista Funzionale

*Che cosa accade all'Educatore quando nei servizi 0-6 incontra una famiglia?
E che cosa accade quando questa famiglia a sua volta incontra la fragilità?
Di che cosa ha bisogno un Educatore? E la famiglia?
Ma prima di tutto di che cosa ha bisogno il bambino che usufruisce dei nostri servizi?*

In quest'epoca è imprescindibile la necessità di avviare pensieri e profonde riflessioni rispetto alla necessità di chiarirsi e successivamente ri-appropriarsi dell'autentico significato delle **4 R: Ruolo - Relazione - Rispetto e Responsabilità**.

Nelle dinamiche relazionali che si creano tra il servizio educativo e le famiglie, ciò che dovrebbe tenere unita la progettualità e condurla verso una stessa direzione è la **corresponsabilità educativa**, in un ruolo di cura che lega genitore ed educatore. Al nutrimento di tale connessione vi è la grande questione della **fiducia**, un concetto che se pur potente e spontaneo, viene offerto dal bambino nella relazione con gli adulti. Tale aspetto ha una necessità imprescindibile di essere considerato nella sua complessità e soprattutto, nella sua necessità dei servizi 0-6 anni, di tradursi in **affidabilità**.

I genitori affidano alle educatrici i loro figli perché, nel loro ruolo, sono figure esperte di bambini. Nel rapporto con le famiglie le educatrici si aspettano fortemente una convinta adesione al progetto educativo del bambino. In questa dinamica duale, un atto di fiducia è assolutamente necessario, tanto quanto diventa fondamentale che tale atto si traduca in un percorso costruito su basi solide e su una comunicazione efficace in chiave evolutiva, cioè, con uno sguardo sempre cosciente sull'orizzonte.

La **comunicazione** è un atto di cooperazione umana che viene definita "interpersonale" poiché prevede come protagonisti due o più persone e si basa su una relazione in cui gli interlocutori si influenzano reciprocamente, pur non rendendosene conto nella maggior parte dei casi. È fondamentale che l'educatore abbia cura di osservare il bambino e restituisca al genitore una visione del qui ed ora, in una prospettiva che accompagni il bambino e la sua famiglia in un percorso di crescita.

Da parte dell'educatore la neutralità osservativa non è superabile, è necessario che vi sia da parte del professionista la presa di coscienza che inevitabilmente nel nostro sguardo sia insito qualcosa che rischia di influenzare le nostre visioni; tuttavia, l'educatore è tenuto a conoscere che il primo atto di cura del quale si deve occupare è quello verso sé stesso.

Portare l'impossibilità della neutralità valutativa ad un piano cosciente è già di per sé un atto di coscienza, che porta a risolversi all'interno e che accompagna l'operatore a provare un desiderio di formazione, per arricchirsi al fine di avere negli occhi più competenze che vissuti propri, con i quali osservare il mondo in evoluzione che ha ogni giorno nelle sue stanze operative.

Il riconoscimento del dubbio come possibilità di pensiero creativo, il nutrimento del proprio ruolo con esperienze formative e il confronto con i colleghi nel lavoro di squadra, ha come obiettivo il traguardo del bambino e mai il traguardo del servizio.

I servizi educativi sono chiamati a divenire **ponti per costruire relazioni autentiche**, solidali con e tra le famiglie, primo vero luogo d'incontro tra bambini/e, ma anche primo contesto di scambio tra professionalità e genitorialità molteplici e differenti.

A riguardo, i servizi educativi per l'infanzia rappresentano il primo contesto educativo extra familiare che i padri e le madri possono frequentare insieme ai/alle propri/e figli/e, per poter sperimentare possibilità di incontro e di dialogo con altri genitori, con le educatrici e con gli educatori.



Sempre più spesso sono proprio i genitori che manifestano e chiedono ai servizi educativi, non solo cura e educazione per i/le propri/e bambini/e, bensì anche ascolto e riconoscimento del proprio ruolo genitoriale, talvolta preda ai dubbi, alle incertezze e alle domande, che richiedono uno spazio di accoglienza e di contenimento altro. Scrive, a tal proposito, Giorgio Chiosso (2009):

«accogliere un bambino significa accogliere un genitore» (p. 41)

dunque, prevedere momenti e predisporre spazi per pensare, fare e crescere insieme e per stabilire relazioni solidali autentiche.

Ben lontana dalla semplice trasmissione di informazioni, la comunicazione si configura come capacità di dialogare e di ascoltare l'altro, presupponendo – come scriveva Danilo Dolci (1987) – una

«partecipazione personalizzata, attiva nell'esprimere e al contempo nell'ascoltare, nel ricevere» (p. 22)

Ascoltare, al contempo, è qualcosa che va oltre la capacità uditiva di ciascuno (Freire, 1996, trad. it. 2014). L'ascolto, il saper ascoltare, richiedono il decentramento da sé e un atteggiamento di disponibilità permanente da parte del soggetto che ascolta, di attenzione, di apertura e di accoglienza nei confronti dell'altro, poiché è ascoltando l'altro che impariamo a parlare con lui.

La comunicazione, allora, categoria concettuale fondante, vettore della relazione (Boffo, 2011), ha un'importanza considerevole nella costruzione e nello sviluppo dell'identità di ciascuno/a e nella creazione di legami interpersonali solidali e autentici. Le relazioni – scrive ancora Boffo (Ibidem) – si specificano attraverso la comunicazione e, d'altra parte, la comunicazione qualifica la relazione.

Alla luce di simili considerazioni, diviene chiara **l'importanza di una buona comunicazione** tra servizi educativi e famiglie, tra educatrici/educatori e genitori. Catarsi (2008), in una delle sue opere più importanti, ha definito gli educatori e le educatrici come facilitatori della comunicazione, figure capaci di lavorare insieme (alle famiglie, nel caso specifico), mettendo a disposizione dell'altro le proprie competenze e sviluppando una comunicazione bidirezionale fondata sulla fiducia reciproca.

“COMUNICARE ALLE FAMIGLIE UNA POSSIBILE DIFFICOLTÀ NELLO SVILUPPO”

A cura di Agostino Basile, Specialista in pedagogia clinica, neuropedagogia.

“Solo la virtù della prudenza gestisce l'avvenire; e quando si tratta di quello di un bambino, bisogna rigirare sette volte la penna tra le dita prima di scrivere”.

Così scriveva Antoine De La Garanderie, pedagogista francese, per invitare a non esagerare con le etichette diagnostiche frettolose specialisti, insegnanti e tutti coloro che si occupano dell'età infantile.

Allen Frances, psichiatra statunitense, intitola un suo libro “*Non curare chi è normale*”. Già il titolo la dice lunga sulle posizioni prudenti dell'autore rispetto alla “**Bulimia diagnostica**”. L'autore ci guida ad una attenta riflessione su questa esagerata interpretazione in chiave patologica di molti comportamenti che fanno parte del fisiologico sviluppo del bambino e del rischio di medicalizzare comportamenti che rientrano nella normalità quotidiana.

Vittorino Andreoli, grande psichiatra italiano, a proposito della parte plastica del cervello scrive

“Le esperienze sono in grado di modificare quella parte plastica, dove si trova la memoria, le attività cognitive e tutta quella serie di interventi che noi definiamo educativi. Per cui, l'intervento educativo, non è verba volant, ma preciso stimolo in grado di modificare le strutture cerebrali, di attivare un vero e proprio processo biologico che avviene in questa parte straordinaria, che è il cervello plastico.”

Riflettere su queste affermazioni ci aiuta a comprendere l'importanza del compito di un adulto, di un docente, un genitore, un professionista dell'età evolutiva. Questi autori, ed altri, ci invitano alla prudenza, all'attenzione prima di giudicare un comportamento o una difficoltà come qualcosa di problematico o come un disturbo dello sviluppo. Da tenere presente che ormai molti studi raccontano di comportamenti che si possono presentare come problematici, ma che sono di natura transitoria ovvero andranno a dissolvenza in modo evolutivo e/o con la proposta di accorgimenti educativi.

Molti bambini sono stati pensati come problematici, ma poi hanno avuto una evoluzione favorevole. Ho utilizzato la parola “Pensati” in quanto una stessa situazione/condizione di possibile difficoltà può essere interpretata in modo diverso. E questo potrebbe provocare fraintendimenti e conflitti fra adulti per le possibili proposte operative, educative, abilitative e riabilitative. Ad esempio una difficoltà di lettura potrebbe essere pensata come un disturbo specifico dai professionisti ma non dai genitori e viceversa.



Questo esempio ci introduce all'importanza che assume il **dialogo fra adulti** e, in particolare le modalità relazionali che un docente dovrebbe assumere quando si deve comunicare a dei genitori una possibile difficoltà del loro figlio.

La difficoltà di un bambino può provocare una conseguenza in tutto il nucleo familiare pertanto i docenti non possono trascurare il **contesto sociale e culturale** di vita del bambino e dei suoi familiari. I genitori hanno le loro storie, così come i docenti hanno le loro esperienze, convincimenti che possono orientare in un modo o nell'altro il pensiero nei confronti di una difficoltà e nelle modalità di comunicazione. Da tenere presente che il modo di considerare un comportamento o una difficoltà può variare nel tempo, anche in base alle conoscenze scientifiche che si evolvono.

Torna utile citare Alberto Oliverio, professore emerito di psicobiologia, che nel suo libro *"Il cervello che impara"* afferma a proposito dell'attenzione,

"Anche le modalità sono diverse nel corso dello sviluppo: non soltanto un bambino piccolo ha una attenzione labile ma non è in grado di sostenere due compiti simultaneamente.... Anche nei bambini più grandi, l'attenzione è di breve durata: per esempio, un bambino di 6/7anni comincia a distrarsi dopo appena 15 minuti".

Troppo spesso bambini che hanno questi tempi attentivi vengono pensati come se avessero l'ADHD, mentre in realtà hanno tempi assolutamente in linea con la maturazione corticale e con lo sviluppo. Questa possibile confusione induce verso una **bulimia diagnostica ed una etichettatura impropria dei bambini**.

Anche il neuropsichiatra infantile Michele Zappella ci mette in guardia rispetto al rischio di bulimia diagnostica nel suo splendido libro dal titolo *"I bambini con l'etichetta"*.

Molti bambini, quindi non hanno il problema attentivo semmai non sono stati "educati all'attenzione"; pertanto andrebbero rivalutate modalità educative, sia a casa che a scuola, tendenti a migliorare il tempo dell'attesa, la lentezza, l'ascolto attivo, la turnazione e lo scambio. Provando a ridurre la frenesia comportamentale e la richiesta di risposte sempre più veloci. Molti autori hanno rivalutato tutto questo arrivando a parlare di "**Pedagogia della Lumaca**" come Zavalloni ed altri. Tra l'altro molti bambini più che un disturbo dell'attenzione hanno un normale rapido spostamento dell'attenzione! Queste riflessioni ci inducono a considerare l'importanza dell'ambiente, delle proposte educative e didattiche che possono essere messe in campo quando abbiamo in classe bambini con alcune difficoltà. Accortezze che possono, comunque, essere utili a tutti i bambini della classe.

Anche il **concetto di intelligenza** meriterebbe una approfondita riflessione come pure l'invito della Montessori a considerare l'errore come un "Maestro Errore", un "Signor Errore". L'errore andrebbe utilizzato come una grande occasione di apprendimento e maturazione cognitiva ed umana. Ricordando anche che **i bambini non maturano tutti nello stesso giorno!** Come scrive il pedagogista Agostino Basile nella introduzione al libro di Flavia Trabalzini "La scuola come la vorrei"

"I bambini sono molto di più delle verifiche, dei voti, dei compiti e magari dei risultati di un test. Sono molto di più di una possibile etichetta diagnostica! Occorre uno sguardo che vada oltre! Bambini che sono degli scrigni preziosi, da custodire con grande cura da parte degli adulti. Genitori ed insegnanti che con grande attenzione aprono questi scrigni per scoprire tutte le risorse ed i tesori in essi custoditi. Tesori che non sempre corrispondono ai desideri degli adulti, ma se proviamo a guardare con occhi educativi scopriremmo risorse immense in ogni piccolo tesoro. Per i bambini gli adulti sono delle menti esperte che orientano verso la comprensione del mondo interno ed esterno.

Come adulti dovremmo avere chiaro un compito ovvero quello di custodire lo sguardo stupito, gli occhi pieni di meraviglia del bambino di fronte alla realtà".

Queste attenzioni dovremmo averle presenti ogni volta che ci troviamo nella condizione di comunicare a dei genitori eventuali difficoltà del loro figlio o figlia. Difficoltà che potrebbero essere importanti ma a volte anche transitorie. Occorre sempre iniziare con il porre in risalto le risorse, le potenzialità del bambino e tutto quello che si sta facendo o si può ancora fare in ambito didattico per migliorare le competenze apprenditive. Partire dalla ridefinizione in positivo del bambino!

E' fondamentale anche per costruire una reciproca alleanza e condivisione di responsabilità educativa fra genitori e docenti. Queste modalità possono contribuire a promuovere una maggiore predisposizione da parte dei genitori ad accogliere le proposte e le riflessioni dei docenti. Tutto a vantaggio del nostro principale interlocutore che è il bambino. Naturalmente c'è sempre da tenere in considerazione la libertà personale di accogliere o meno i suggerimenti ricevuti. Ma questo ci porta verso altre considerazioni...

“IL GIOCO CHE FA GIOCO NELLO ZEROSEI”

A cura di Antonio Di Pietro, Pedagogista Ludico

Il tema dei nostri incontri è stato il **gioco**, il giocare e la giocosità dei bambini. Insieme abbiamo sperimentato in prima persona ambienti allestiti per il gioco spontaneo e abbiamo giocato insieme in modo da riflettere sul tema del gioco autonomo e condotto a partire dall'ascolto di sé, dal riflettere con l'altro. Abbiamo condiviso giornate nei servizi educativi, negli spazi interni ed esterni, facendo videoriprese poi montate in “storie di attimi ludenti”. Nella prospettiva di una “**pedagogia visiva**” i video, visti in collettivo, hanno permesso un confronto sui significati del gioco dei bambini per i bambini, sul ruolo dell'adulto per gli adulti. Il tema del gioco “ha fatto gioco” nel condividere direzioni di senso educativo e didattico nel “Sistema integrato 0-6 anni dell'Ambito Territoriale Sociale 20” di Porto Sant'Elpidio.

«**Fa gioco**». Quante volte lo abbiamo detto e sentito dire. Nel linguaggio comune un chiodo fa gioco quando oscilla leggermente e quel vuoto ci permette di posizionare un quadro dritto anche se il buco è venuto un po' storto. Inoltre, una situazione fa gioco quando ci toglie da un “impiccio”. Un tratto comune nell'intendere il modo di dire “far gioco” riguarda un vantaggio generato dal vuoto, dal togliere. Per far sì che i bambini possano giocare in modo profondo, c'è bisogno di sottrarre. I bambini necessitano di:

- un tempo libero per giocare in modo autonomo e spontaneo con amici e amiche;
- oggetti di gioco che non dicono cosa fare, ma che offrono la possibilità di pensare l'inatteso;
- ambienti con poche cose, diversificate e belle;
- un adulto attento a lasciare spazio alle prese d'iniziativa.

Se consideriamo il gioco come esperienza fondamentale per la crescita, così come oramai ci dimostra la vasta letteratura a riguardo, la “**sottrazione**” è qualcosa che può far gioco alla qualità della vita dei bambini. Un sottrarre, ma anche un “sottrarsi” da quei canti delle sirene che fanno da colonna sonora al mercato dell'educazione. Il fatto che i bambini siano molto concentrati quando giocano e che appena possono si mettono a giocare, ci dimostra quanto per loro le esperienze giocose siano di vitale importanza.

Ma cosa significa giocare? Siamo sicuri che quando si pensa che i bambini stiano giocando, ciò avvenga sul serio?

Nelle Linee pedagogiche per il sistema integrato zero-sei si legge nel capitolo dedicato a “La centralità del bambino” all'inizio del paragrafo “L'importanza del gioco”:

“Il gioco si riconosce per la sua natura di condotta spontanea, scelta e sviluppata liberamente (non si può imporre a qualcuno di giocare), finalizzata solo a se stessa (si gioca per giocare) e caratterizzata da un vissuto di piacere impegnato”.

Soffermiamoci sui passaggi di questa definizione di gioco. Un primo aspetto riguarda la **natura del gioco** che per essere tale deve garantire ai bambini una condotta spontanea. Durante il gioco libero la spontaneità è evidente nel momento in cui non ci sono forme di condizionamento da parte dell'adulto con interventi verbali e/o agiti che possono indurre un certo modo di fare. Proviamo a togliere alcune eventuali anticipazioni per garantire la spontaneità del gioco: il pane quotidiano dei bambini. Osserviamo come i bambini siano fortemente interessati a conoscere il mondo senza che nessuno glielo chieda.

Così come va garantito il diritto a giocare, allo stesso tempo va garantito il **diritto a non giocare**. E' ancora diffusa l'idea che un adulto possa essere una sorta di “pifferaio magico” nei confronti dei bambini. Senza scomodare la fiaba raccolta dai fratelli Grimm, possiamo dire che un adulto si può sentire realizzato, soddisfatto e gratificato nel momento in cui i bambini possano decidere di non partecipare a un gioco. Un gioco è tale nel momento in cui si ha la possibilità di sentirsi liberi di prenderne parte o meno. Quindi, come si legge nelle Linee pedagogiche per il sistema integrato zero-sei, “non si può imporre a qualcuno di giocare” perché il gioco non sussiste quando si gioca per forza.



Osservando i bambini giocare in modo autonomo e spontaneo questa dimensione è lampante: ci sono momenti in cui i bambini iniziano a giocare insieme senza neanche chiederselo, ci sono momenti in cui i bambini entrano ed escono tranquillamente da un gioco, ci sono momenti in cui i bambini chiedono «Posso giocare anch'io?».

Sempre nella medesima definizione delle Linee pedagogiche per il sistema integrato zero-sei si legge che **“si gioca per giocare”**. Un invito a tenere sempre presente che durante un gioco i bambini agiscono per il gusto del gioco, cioè che il loro fine è giocare. Andare dove ci porta il gioco, lasciarsi meravigliare dall'inatteso (ovviamente nel rispetto di se stessi, degli altri e dell'ambiente) significa giocare per davvero, quindi permettere l'attivazione di tutti quei benefici conclamati che il gioco comporta.

Nell'ottica di **valorizzare il giocare per giocare**, un adulto può creare un “vuoto di aspettative”, perché direzionare un gioco verso una finalità che non sia il giocare, non fa gioco. Un gioco proposto con un intento che non sia il giocare per giocare può avere la forma del ludico, ma non lo si può definire gioco. I bambini se ne accorgono subito e dicono (a parole e non solo): «Ma quando si gioca?».

Se siamo sinceramente convinti dell'importanza del giocare, è opportuno avere la consapevolezza che i bambini giocano per giocare, che i bambini non giocano per imparare, ma **imparano perché giocano**.

Insomma, il Ministero dell'istruzione, con le Linee pedagogiche per il sistema integrato zero-sei, potrebbe farci pensare che il gioco sia in “contrasto” con l'idea di educazione perché il gioco fine a sé stesso non fa rima con le intenzionalità educative, che l'accogliere imprevedibilità ci fa perdere di vista gli obiettivi. Ma non è proprio così, anzi.

Il punto sta proprio nel considerare come fondamento educativo il creare le condizioni che possano permettere ai bambini di giocare seriamente, cioè di vivere esperienze di **“piacere impegnato”**. Ciò che può far gioco nel fare incontrare la ludicità e l'educabilità è considerare il gioco come un'espressione dei punti di vista sul mondo, una manifestazione dei modi di pensare, di emozionarsi, di muoversi.

Per noi adulti, il nostro “chiodo fisso” potrebbe essere quello di valorizzare il gioco come un modo di raccontare l'infanzia e rendere visibile l'essere bambini.

“OGGETTI LUDICI NON IDENTIFICATI”

A cura di Antonio Di Pietro, Pedagogista Ludico

#ha giocato più con la scatola che...

La scena di bambini che giocano più con la scatola che con il gioco regalato è un classico. Come mai il contenitore può risultare più interessante del contenuto? Un motivo potrebbe essere perché una scatola di cartone è particolarmente aperta alle idee inaspettate dei bambini.

Fare l'elogio di oggetti e cose “impertinenti” per giocare, non significa negare l'importanza dei giochi in vendita. Anzi, può essere addirittura un incentivo a interessarsi a quanto offre il mercato, ma con uno sguardo attento, critico e ricercato. **E' meglio avere poche cose significative che tante cose insignificanti.**

Un ambiente pieno lascia pochi spiragli alla noia creativa e se gli oggetti sono affastellati è assai difficile autoregolarsi. Facciamoci caso, più un ambiente è carico e poco ordinato, più i bambini tendono a relazionarsi in maniera aggressiva, fermo restando che un sano conflitto è necessario per crescere. Anche a noi adulti risulta difficile regolarsi nel momento in cui si sta per prendere una cosa, ne spostiamo altre, non si trova ciò che cerchiamo, alcune cose cadono e i bambini “Maestraaa”!

La ricchezza di un ambiente educativo sta nel suo potenziale ludico.

Giocare con niente

Quante volte sarà capitato di dire che i bambini passano ore a giocare con niente. Dove “niente” rimanda a ciò che non è stato costruito appositamente per l'infanzia. Del resto il giocattolo è sia ciò che viene creato appositamente per giocare sia qualsiasi altra cosa con la quale si gioca. Ed ecco che quel niente diventa “tutto” e in quel tutto noi dobbiamo fare scelte ben precise per allestire un ambiente con oggetti aperti ai desideri ludici dei bambini.

Sappiamo quanto i bambini siano attratti dalle novità. Ciò non significa “solamente” garantire una rotazione periodica fra i materiali di gioco, ma anche scegliere e predisporre oggetti “da niente” che possono diventare “di tutto” nel gioco dei bambini. Un avanzo di catenella riposto in un pentolino d'acciaio si apre a mille possibilità; può diventare simbolicamente pasta, brodo e perciò incentivare l'esternazione di parole potenziando i discorsi fra i bambini. Può permettere un'ampia gamma sonora, con effetti che possono arricchire le storie che si sviluppano nei giochi di finzione.

Una piccola collezione di cucchiai, tutti diversi, disposti intorno a una zona scavo potrebbero rappresentare un'occasione inusuale per entrare nei segreti della tecnologia e del pensiero matematico. Quale cucchiai(n)o per raggiungere il mio obiettivo?

Poiché ogni oggetto diverso può sollecitare azioni diversificate, ecco che possiamo assistere ad un ventaglio di pensieri relativi alla risoluzione dei problemi. Anche l'inflazionata plastica può generare novità se, ad esempio, nel ricercare scarti industriali troviamo ritagli trasparenti. Un modo di recuperare un materiale inquinante che può dialogare con i raggi del sole. In situazioni come queste possiamo osservare come il gioco autonomo dei bambini sia un po' come l'agire degli scienziati incontrando i perché dell'ottica, degli equilibri.

Riconoscere quante idee si generano nel giocare a fare e rifare, a pensare e ripensare, con **"materie intelligenti"**, ci porta a valorizzare e raccontare il fluire delle idee dei bambini. Consapevoli che i giocattoli non ancora identificati si nutrono degli errori dei tentativi inaspettati.

Sì, però non è a norma

Una volta raccolti materiali non strutturati con impegno e accuratezza, ci potrebbero dire che non si possono tenere perché non a norma. Premettendo che nessuno vuole e deve mettere in pericolo i bambini, nel momento in cui scegliamo di predisporre cose senza il marchio CE, occorre garantirne la conformità, cioè il rispetto delle norme anche con oggetti fuori catalogo. Occorre sempre considerare i **riferimenti normativi per garantire la sicurezza**, ad esempio mettere a disposizione cose con misure anti-soffocamento, che non provochino lacerazioni, eccetera.

Ciò significa avviare un dialogo con i tecnici della sicurezza, in modo che ci possano dire con esattezza i criteri per mettere a disposizione materiali di riciclo, oggetti di uso quotidiano, scarti industriali. Facciamo domande di questo tipo: "Poiché riconosciamo il valore educativo e didattico dei materiali non strutturati, ci dite come far sì che i bambini non perdano un'esperienza ricca come questa?". Esplicitiamo le nostre competenze professionali nel ricercare soluzioni condivise.

Scusate se è poco

Giocare con "poco e niente" richiede un adulto che considera di pari importanza (durante le programmazioni e con i genitori) sia le esperienze condotte che quelle spontanee. Un adulto che si mette in ascolto con i bisogni dei bambini. Che sposta l'attenzione dal prodotto al processo, valorizzando ciò che avviene nel lasciare spazio, allestendolo in modo bello, essenziale e aperto alle prese d'iniziativa. Giocare con niente necessita di un adulto che ha il coraggio di guardare l'infanzia negli occhi.



*“I bambini assomigliano
alle spugne.*

*Assorbono tutto: il
nervoso, le cattive idee, le
paure e gli altri.*

*Sembrano dimenticare, ma
poi rispunta tutto dentro
la cartella, o sotto le
lenzuola, oppure davanti ad
un libro.*

*I bambini vogliono essere
ascoltati con gli occhi
spalancati”.*

*(“Che cos’è un Bambino?”,
Beatrice Alemagna)”*

AMBITO TERRITORIALE SOCIALE XX

Via San Giovanni Bosco c/o Villa Murri
63821 Porto Sant’Elpidio (FM)

Telefono: 0734/908320 – 335 – 331 – 330

E-mail: ambito20@elpinet.it

/ pianodizona@elpinet.it

Sito web: www.ambito20.it



AMBITO TERRITORIALE SOCIALE XX

Via San Giovanni Bosco c/o Villa Murri 63821 Porto Sant'Elpidio (FM)

Telefono: 0734/908320 – 335 – 331 – 330

E-mail: ambito20@elpinet.it / pianodizona@elpinet.it

Sito web: www.ambito20.it